

GLI ALTIPIANI DI CASTELROTTO NEL QUADRO DEL TURISMO ALTO-ATESINO

Il fenomeno turistico, con le sue conseguenze sull'evoluzione del paesaggio geografico, interessa in modo notevolissimo il Trentino-Alto Adige (1), regione tipicamente turistica, anche se in essa, in rapporto alle condizioni morfologiche del nostro mondo alpino, questo fenomeno si esprime forse in maniera molto più varia di quanto non avvenga in altre parti d'Italia.

Gli altipiani di Castelrotto, che sono oggetto di questa ricerca, pur occupando una posizione ancora marginale nei confronti delle grandi correnti di transito che si servono della vicina strada del Brennero, presentano a questo proposito dei caratteri particolari e assai interessanti. Innanzi tutto si tratta di un territorio relativamente ampio (2), nel quale gli insediamenti umani

(1) R. ALBERTINI, *Note geografiche su valichi e turismo nella Venezia Tridentina*, in « Atti XVII Congr. Geogr. Ital., Bari, 1957 », II, pp. 471-480; ID., *Il turismo sulle Alpi Italiane*, in « Econ. Trentina », Trento, 1961, pp. 55-136; G. CARONE, *Caratteristiche economiche ed evoluzione del turismo nel Trentino-Alto Adige*, in « Atti XVII Congr. Geogr. Ital., Bari, 1957 », pp. 492-499; C. DELLA VALLE, *Il turismo nella circolazione del Trentino-Alto Adige*, negli *Studi sulle comunicazioni e i trasporti nel Trentino-Alto Adige*, Trento, Asses. Ind., Comm., Tur. e Trasp. della Regione Trentino-Alto Adige, 1956, I, pp. 729-804.

(2) Gli altipiani di Castelrotto rientrano amministrativamente quasi del tutto nel comune di Castelrotto che, con una superficie di 117,8 kmq., è uno dei più vasti di quelli della provincia di Bolzano, estendendosi dalla Bullaccia (2174 m.) e dall'Alpe di Siusi (1800-2000 m.) verso la Val Gardena a nord e verso la valle dell'Isarco a ovest. In complesso, il confine del comune segue i margini degli altipiani; soltanto a settentrione giunge fino alla sponda sinistra del Rio Gardena, e di conseguenza tutta la media e bassa valle, a sud del torrente, è inclusa nell'area comunale. In particolare fanno parte di quest'ultima gli abitati di Bulla, Premesa e Nova Pasua, che a sud del Rio Gardena rappresentano le ultime propaggini dell'espansione di Ortisei, direttamente interessate allo sviluppo turistico di questo centro e da esso strettamente dipendenti. Mentre poi a sud e a sud-est il confine intercomunale coincide con lo spartiacque del massiccio dello Sciliar, ad oriente esso taglia una parte dei pascoli dell'Alpe di Siusi, ai piedi del Sassolungo.

Secondo dati che risalgono all'ottobre 1967, il comune di Castelrotto ha una popolazione di 4896 ab., con una densità media di 41 ab./kmq. Bisogna notare però che

si distribuiscono su un complesso di piani più o meno estesi ed ondulati, da poco più di 700 a circa 2000 metri di altezza; inoltre questi insediamenti sono stati interessati dal turismo in momenti diversi e successivi, aventi naturalmente ognuno un diverso indice di sviluppo, di modo che, mentre alcuni di essi appaiono ancora legati del tutto o in parte ai generi di vita tradizionali, altri sono il prodotto recente dell'evoluzione dei primi, o addirittura sono stati creati da poco, sotto lo stimolo dell'afflusso dei forestieri.

Le forme di turismo che si riscontrano in questa zona sono poi anche esse diverse: accanto al turismo individuale si va sviluppando sempre più il turismo di massa, e allo stesso tempo si possono identificare più centri con funzioni differenti. Così, per es., a Siusi predomina il turismo di villeggiatura estivo; sull'Alpe di Siusi, invece, è la stagione invernale che vede il maggior numero di forestieri; altrove è più attivo il turismo di transito; e alcuni piccoli centri servono spesso soltanto ad ampliare le possibilità ricettive degli insediamenti maggiori (come, per es., San Valentino rispetto a Siusi).

Ma ciò che più colpisce è la rapidità con cui il fenomeno turistico si è inserito nella vita di questa regione; l'importanza crescente che esso va assumendo nei riguardi delle strutture economiche e sociali; le radicali trasformazioni operate nella mentalità e nelle abitudini della popolazione, che, proprio perché avvenute nel giro di pochi anni e destinate certamente ad un'ulteriore evoluzione, pongono numerosi problemi d'ordine pratico.

Le condizioni geologiche e climatiche di questi altipiani sono, relativamente all'altitudine, tra le più favorevoli all'insediamento umano, ed è da credere che il popolamento sarebbe stato molto più intenso, se non fosse stato ostacolato dalle difficoltà di ac-

quest'ultimo dato ha valore relativo, per la grande estensione dei boschi e dei prati, che coprono senza soluzione di continuità una parte notevole dell'area comunale, e comunque non è comparabile con la densità dei comuni vicini, in cui gli insediamenti occupano generalmente il fondo di lunghe valli dai versanti alquanto acclivi e in cui perciò la distribuzione della popolazione in rapporto all'altimetria è funzione di fattori differenti. Nel comune di Castelrotto la popolazione si addensa soprattutto sugli altipiani di media altitudine (1000-1200 m.), mentre i pascoli alpini, e ancor più i fianchi della bassa Val Gardena e della valle dell'Isarco, troppo ripidi, sono praticamente vuoti per la maggior parte dell'anno.

cesso, mantenutesi costanti fino a pochi anni fa, difficoltà che spiegano alcune caratteristiche culturali di una popolazione vissuta a lungo isolata dal resto della regione e che tuttora tende a conservare una propria fisionomia, nonostante il rifiuto quasi completo della tradizione, comune alle nuove generazioni (3).

Per ciò che riguarda le condizioni climatiche, v'è da osservare, prima di tutto, che, per la configurazione del suolo, l'insolazione è garantita per la maggior parte dell'anno. Infatti, sia l'Alpe di Siusi ad est, sia l'altipiano di Siusi-Castelrotto ad ovest, sono leggermente inclinati da nord e nord-est verso sud ed ovest, offrendo ai raggi solari vaste superfici ondulate o pianeggianti, il cui riscaldamento comporta temperature dell'aria relativamente più miti di quelle registrate alla stessa altitudine nelle vicine località di valle. In secondo luogo, la regione è circondata completamente, fuorché in parte ad occidente, da imponenti gruppi montuosi, più o meno vicini, che fanno schermo al propagarsi dei venti e delle perturbazioni da essi apportate; ne conseguono precipitazioni piuttosto scarse (760 mm. a Castelrotto, 1000 mm. sull'Alpe di Siusi e 1100 sullo Sciliar), di cui la maggior parte estive (il 71%).

La vegetazione naturale è stata in parte sostituita dalle colture e dai pascoli, ma il bosco (soprattutto di origine secondaria) è ancora ben rappresentato. Esso forma a nord e a nord-est una fascia quasi continua, e le essenze che lo costituiscono sono prevalentemente le conifere, che cedono gradualmente il posto ai faggi e ad altre latifoglie lungo il versante orientale della

(3) Per le condizioni geologiche di questa zona cfr.: P. LEONARDI, *Escursioni geologiche in Val Gardena e sull'Alpe di Siusi*, in «L'Universo», Firenze, 1930, pp. 1031-1036; E. MALESANI, *L'insediamento umano nella Val Gardena e nelle valli adiacenti*, ibid., 1937, pp. 921-943. Qui basterà ricordare che gli abitati di Castelrotto e di Siusi sorgono su terreni pianeggianti od appena ondulati, la cui attuale topografia è in massima parte dovuta all'azione del grande ghiacciaio dell'Isarco, che abbandonò sulle arenarie rosse permiane e sui calcari a *Bellerophon* copiosi materiali morenici. Su questi terreni prevale l'agricoltura, mentre si sono prestati ottimamente allo sviluppo di pascoli le vaste colate laviche ed i sedimenti piroclastici degli strati di Wengen e di S. Cassiano, diffusi largamente sull'Alpe di Siusi. Questi depositi sono posteriori alla dolomia del Ladnico e del Norico che forma lo Sciliar e le Cime di Terrarossa, i quali, per la loro maggior resistenza agli agenti atmosferici, emergono come gruppi isolati. Lungo i ripidi pendii che raccordano tra loro gli altipiani affiorano marne grigie fossilifere ed arenarie rosse e grigie (Bullaccia), e a minore altitudine (tra gli altipiani e la valle dell'Isarco) i più antichi porfidi quarziferi, ricoperti, dove la pendenza lo consente, dal bosco.

valle dell'Isarco. Il terreno improduttivo è molto limitato, perché la roccia nuda compare solo ai margini degli altipiani. Notevole è invece l'estensione dei prati e dei pascoli, che complessivamente coprono circa la metà dell'intera regione, mentre i seminativi si trovano solo sui terreni migliori, in prossimità dei centri abitati e forniscono modeste quantità di prodotti alimentari tradizionali, come segale, patate ecc. (4).

La colonizzazione della regione risale certamente ad epoca molto antica (5), come si può dedurre da molte tracce di insediamenti preistorici; ruderi di epoca romana sono diffusi soprattutto dove l'altipiano domina la valle dell'Isarco, e ha origine molto antica anche la vecchia strada lastricata dell'Alpe, oggi utilizzata solo, e sempre meno, per il transito del bestiame che si sposta da e verso i pascoli d'alta montagna.

Per ciò che interessa più da vicino la forma e il tipo degli insediamenti attuali, si deve osservare che la struttura dei centri abitati deriva, almeno in parte, da quella delle cosiddette ville (*malgrei*) medievali, costituite da gruppi di masi, dipendenti da una chiesa o da un castello, situati quest'ultimi a volte anche ad una certa distanza dai primi. Hanno origine di tale tipo i centri di S. Valentino, la cui chiesa risale almeno al XIII secolo, Castelrotto (sec. XI), S. Vigilio, S. Osvaldo e S. Michele.

Però, mentre la presenza di una chiesa o di una cappella, funzionando quale centro di raccolta della popolazione, ha contribuito a mantenere attraverso i secoli una certa individualità ad alcuni tra questi gruppi di masi, i castelli sono andati ben presto in rovina, per le lotte violente fra i loro proprietari, ed oggi non vi è modo di valutare l'eventuale influenza da loro esercitata sulla distribuzione degli abitati.

Se a nord e ad occidente, cioè verso la Val Gardena e la valle dell'Isarco, la suddivisione della proprietà fondiaria è rima-

(4) Da una statistica relativa al territorio del comune di Castelrotto risulta che nel 1954 l'incolto improduttivo occupava il 5,8% dell'area comunale, i seminativi occupavano il 4,4% e le colture legnose meno dello 0,1%. Al contrario, prati e pascoli coprivano circa il 45,2% del territorio e il bosco oltre il 44,5%.

(5) Per le notizie relative alla storia degli insediamenti cfr. l'interessantissimo articolo di C. AUERER, *Castelrotto e Siusi. Quadro storico delle loro vicende*, in « Arch. per l'Alto Adige », Firenze, 1931, pp. 5-94.

sta legata agli schemi di origine medievale, a mano a mano che ci si sposta verso oriente i masi si distribuiscono sui pianori ondulati a solatio, tra i 1000 e i 1300 m. di altitudine, in modo continuo, occupando un'ampia area quasi completamente diboscata, che raggiunge le pendici della Bullaccia e dell'Alpe di Siusi e che mostra i segni di una economia agricola ancora efficiente e produttiva, certamente sviluppatasi più di recente. Qualche centro abitato deriva da questi insediamenti sparsi (per es. Siusi) e mostra ancora nella topografia le tracce di questa sua origine.

Tuttavia, nonostante la stabilità della struttura del « maso chiuso » (6), la forma ed i tipi degli insediamenti hanno subito, a partire dalla seconda metà del secolo scorso, una evoluzione, alla cui base sono il miglioramento delle vie di comunicazione con il resto della regione e le conseguenti possibilità di scambi, che venivano ad allargare l'orizzonte di una economia fino a quel momento rigidamente chiusa entro una cerchia di monti. Questa evoluzione ha comportato movimenti di popolazione anche all'interno dell'area in esame. E poiché la popolazione degli altipiani corrisponde *grosso modo* a quella del comune di Castelrotto, si può seguire la traccia di questi movimenti attraverso i dati rilevati nei vari censimenti (7).

Anche qui, come nella vicina Val Gardena e nella valle dell'Isarco, non si è verificato quel triste fenomeno, comune a molte altre zone alpine, che è lo spopolamento montano; al contrario,

(6) E. MALESANI, *Il maso chiuso nell'Alto Adige*, in « Arch. per l'Alto Adige », Firenze, 1940, pp. 227-233; B. NICE, *Sul maso chiuso atesino*, ibid., 1944, pp. 47-62.

(7) Da 3567 ab. nel 1921 la popolazione residente è salita a 3878 ab. nel 1931, a 4035 ab. nel 1951 e a 4437 ab. nel 1961.

Nel 1921 l'area comunale era suddivisa in 10 frazioni di censimento (di cui 9 con più di 100 ab.), corrispondenti ai tradizionali gruppi di masi degli altipiani. In seguito, soprattutto dal 1950 in poi, molti di questi piccoli aggregati, la cui sussistenza era legata ad un ordinamento sociale ed economico mantenutosi invariato attraverso i secoli, vedono diminuire rapidamente la loro popolazione, che tende a spostarsi dove le nuove vie di comunicazione e lo sviluppo del turismo e degli scambi commerciali fanno sperare in un miglioramento delle condizioni di vita. Perciò al censimento del 1951 e a quello del 1961 è stato possibile individuare tre centri consistenti verso i quali gravita tutto il resto della popolazione: Castelrotto (655 ab.), Siusi (473) e Gardena (979). Questi spostamenti della popolazione sono ben illustrati da quanto è avvenuto per S. Valentino, situata a metà strada tra Siusi e Castelrotto, che compare nel censimento del 1921 come centro di 337 ab. e che oggi è rappresentata solo da quattro masi raccolti attorno all'antica chiesa, ormai inutilizzata.

l'incremento della popolazione è stato continuo (8), soprattutto a causa di una forte natalità, nonostante l'età elevata in cui vengono contratti i matrimoni e l'alta percentuale di non coniugati (61,3% nel 1951). Infatti l'emigrazione, pur molto limitata, è sempre stata presente e superiore, anche negli ultimi anni, all'immigrazione.

La percentuale di addetti all'agricoltura sul totale della popolazione attiva è scesa rapidamente, dal 59% del 1951 al 42% del 1961, ed è da credere che sia diminuita ancor più rapidamente negli ultimi anni, sebbene non sia possibile avere dati precisi al riguardo. Nel 1951, il 32% degli occupati nell'agricoltura apparteneva alla categoria dei piccoli proprietari, il 44% ai nuclei familiari e il 23% erano salariati. Nel 1961 vi erano in complesso 481 aziende, di cui 474 a conduzione diretta.

Tuttavia, nonostante questa forte percentuale di coltivatori diretti, le condizioni dell'agricoltura non sono affatto soddisfacenti. E' noto che in tutto l'Alto Adige è in uso il regime vincolistico della proprietà fondiaria, sancito nel 1770 dalla patente di Maria Teresa e legalmente abrogato nel 1929. Questa istituzione, il cui scopo è quello di impedire la polverizzazione della proprietà fondiaria, sussiste tradizionalmente anche sugli altipiani di Castelrotto, sebbene le condizioni di isolamento prima e le rapide trasformazioni dell'economia locale poi l'abbiano spesso indebolita. Le aziende agricole sono in generale piccole; talvolta, soprattutto nelle frazioni più isolate e sfavorite, la proprietà è suddivisa in minuscoli appezzamenti di terreno, assai lontani uno dall'altro.

La densità di popolazione per kmq. di superficie agraria è cresciuta da 67 ab. nel 1931 a ben 250 nel 1961, sia a causa dell'incremento demografico, sia per la diminuzione della superficie coltivata: ma non si è realizzato contemporaneamente un miglioramento sensibile della produzione, ostacolata dall'intrinseca povertà dei suoli.

Anche per quel che riguarda la situazione del patrimonio

(8) L'aumento della popolazione presente nel comune di Castelrotto risulta del 12,6% nel decennio 1921-31; del 2,9% nei venti anni successivi, e del 5,5% nel decennio 1951-61.

zootecnico, da cui proviene la maggior parte dei redditi delle aziende agrarie, non sono stati fatti grandi progressi (9). Così la piccola azienda, che poteva garantire un reddito sufficiente al sostentamento del nucleo familiare in una economia chiusa, ne è divenuta incapace di fronte all'aumento generale del costo della vita e alle maggiori esigenze della popolazione. Anche se rimane dove è nato, il contadino che non possiede la terra per diritto di maggiorascato cerca un'occupazione diversa, e, poiché generalmente non ha alcuna specializzazione, si adatta ai lavori più vari, a seconda della stagione. Molte volte la sua posizione può divenire più felice di quella del proprietario del maso, soprattutto quando egli riesce ad inserirsi in qualche attività in espansione. Ne consegue che « l'esser contadino » non è più, come un tempo, « titolo d'onore » (10), e anche qui, come altrove in Alto Adige, « si attenua la posizione privilegiata del Bauer » (11), costretto a lavorare più intensamente o a pagare la manodopera necessaria alla sua azienda.

Mentre si riduce la superficie coltivata, il taglio del fieno nei pascoli dell'Alpe viene sempre meno praticato, perché il costo della manodopera è troppo elevato; le ampie distese dell'Alpe di Siusi vengono utilizzate quindi solo per l'alpeggio del bestiame, anch'esso in difficoltà per le stesse ragioni.

Se l'agricoltura ha possibilità di sussistere solo quando si proceda ad una ulteriore riduzione del numero degli addetti, accompagnata dalla meccanizzazione delle aziende, il settore secondario, in pratica, non esiste e soprattutto non ha alcuna possibilità di svilupparsi. Infatti, solo il 10% circa della popolazione attiva trova impiego nelle industrie, che, eccezion fatta per l'edili-

(9) La riduzione del numero degli ovini e dei caprini a meno di un terzo rispetto al 1930 (da 1157 capi nel 1930 a 352 capi nel 1963) e l'aumento dei suini sono l'espressione di un fenomeno di portata nazionale; ma ciò che stupisce è il modesto aumento del numero dei bovini (passati dai 2338 capi del 1930 ai 2549 del 1963), soprattutto quando si pensi che esso è stato accompagnato dalla trasformazione di molti seminativi e di parte del bosco in prati permanenti e pascoli. I bovini appartengono generalmente a razze da latte (prevalentemente alla bruno-alpina) e si distribuiscono in 366 aziende (in media 7 capi per azienda), localizzate soprattutto a S. Michele, a S. Osvaldo e negli altri abitati minori.

(10) B. NICE, *op. cit.*, p. 48.

(11) G. B. CASTIGLIONI, *Sui generi di vita rurali nei dintorni di Bressanone (Alto Adige)*, in « Atti XIX Congr. Geogr. Ital., Como, 1964 », II, pp. 119-137.

zia, hanno carattere di piccole, se non piccolissime, imprese artigianali. Per quel che riguarda l'industria delle costruzioni, è da notare che il numero degli addetti si è più che raddoppiato tra il 1951 e il 1961 (da 60 a 132 unità), in relazione allo sviluppo turistico della zona, assorbendo in gran parte l'eccesso di manodopera agricola.

Perciò la speranza di un miglioramento delle condizioni economiche sta tutta nell'ampliamento del settore terziario, in cui trova oggi impiego il 48% della popolazione attiva (12).

Nel 1975 si dovrebbe arrivare ad avere più del 60% della popolazione attiva impiegato nel settore terziario, e di conseguenza una radicale trasformazione della struttura dell'economia, dalla primitiva forma agricolo-pastorale ad una economia basata essenzialmente sullo sfruttamento delle possibilità turistiche. In realtà si tratta di un obiettivo facile da raggiungere, anche se le conseguenze di una troppo rapida evoluzione nella distribuzione della popolazione attiva potrebbero, alla lunga, rivelarsi meno felici di quanto non sia dato prevedere nella attuale situazione.

Pur trovandosi molto vicino in linea d'aria a centri commerciali notevoli, quali Bolzano, Chiusa e Bressanone, l'altipiano ha conservato per un lungo periodo di tempo un carattere di isolamento: limitato dai ripidi versanti che guardano la valle dell'Isarco, sui quali il bosco si alterna a pareti verticali di porfido, dalla massa dolomitica dello Sciliar e dai pascoli alpini, vasti monotoni e solitari, esso è rimasto fuori delle correnti di traffico della valle vicina, con la quale aveva soltanto sporadici rapporti. Ciò spiega, fra l'altro, alcune caratteristiche usanze tradizionali, ormai scomparse, ma tuttora ricordate dalla popolazione e che

(12) Nel comune di Castelrotto gli addetti al commercio, ai trasporti e alla pubblica amministrazione sono passati in complesso da 404 unità nel 1951 a 484 unità nel 1961. Il piano di sviluppo elaborato nel 1965 prevede in tale settore un aumento complessivo di 1470 unità, tra il 1951 e il 1975, così ripartite:

	1951	1975
aziende alberghiere	74	700
locande e trattorie	25	360
aziende turistiche	—	410
altri servizi	283	290
pubblica amministrazione . . .	78	170
<i>totale</i>	<i>460</i>	<i>1930</i>

qui, come in altri distretti montani di difficile accesso, si erano mantenute invariate per secoli (13).

Più facili risultavano le comunicazioni con la Val Gardena, attraverso Castelrotto e la Sella di S. Michele. L'estensione del comune di Castelrotto in questa valle, dove il confine amministrativo è stato superato dallo sviluppo edilizio di Ortisei, sta a dimostrare, per quanto le attuali condizioni della viabilità rendano disagiata il contatto tra le piccole frazioni di Premesa e Nova Pausa e il centro amministrativo, una effettiva continuità di insediamento. Fino a quando, nella seconda metà del secolo scorso, non fu aperta la strada che attraverso la bassa Val Gardena sbocca nella valle dell'Isarco, i contadini di Ortisei e dei paesi vicini raggiungevano Bolzano passando dall'altipiano di Castelrotto; da qui si poteva scendere a valle per la mulattiera di Tisana, o per quella di Fiè, o più generalmente per S. Osvaldo. E per molto tempo, anche dopo che fu costruita la carrozzabile Castelrotto-Ponte Gardena, chi voleva salire sull'altipiano o discenderne, poteva usufruire di un regolare servizio di carrozze, che, passando per S. Osvaldo, metteva in comunicazione il centro di Castelrotto con la piccola stazione ferroviaria omonima, sulla linea del Brennero (questa stazione esiste ancora, anche se inutilizzata).

La carrozzabile Castelrotto-Ponte Gardena, che attraversa la gola di Tisana, fu realizzata con grande rapidità tra l'aprile e l'ottobre 1887. La strada, a fondo naturale e oggi in cattive condizioni, è lunga 8 km. ed è percorsa regolarmente dalle corriere di una società automobilistica locale. Nel 1963 è divenuta strada provinciale; i progettati lavori di ampliamento e miglioramento del fondo non sono tuttavia ancora cominciati. Pur così trascurata, si è rivelata molto utile in occasione delle frequenti interruzioni che il maltempo determina sulla statale del Brennero, in quanto permette di dirottare il traffico di quella grande arteria attraverso Castelrotto-Siusi-Fiè (14). La costruzione di questa stra-

(13) C. AUSERER, *op. cit.*

(14) Cfr. « Alto Adige », Bolzano, anno 1963, 26/I, 3/VI, 13/VI (Cronaca di Castelrotto). Nell'agosto 1963 la media giornaliera dei veicoli in transito su questa strada si aggirò sui 600-800 automezzi, in relazione alla frana verificatasi in quel periodo nei pressi di Campodazzo, che per qualche giorno bloccò il traffico della statale del Brennero.

da apriva l'altipiano di Castelrotto anche al turismo; in principio si trattò solo di un limitato afflusso di appassionati della montagna, di condizione sociale elevata, per i quali vennero costruiti grandi alberghi, simili a quelli che per analoghe ragioni nascevano un po' dappertutto in Alto Adige tra la fine del secolo scorso e il principio di quello attuale. Ma la relativa vicinanza alla città di Bolzano fece sì che venissero ad inserirsi nel paesaggio, senza troppo modificarlo, anche numerose ville, isolate o in piccoli gruppi, ma sempre ad una certa distanza dagli abitati, i quali conservavano ancora un carattere prevalentemente rurale.

La ricerca della localizzazione più idonea per ville e alberghi portò a valorizzare quelle parti dell'altipiano che alla bellezza del paesaggio naturale univano effettivi vantaggi, quali la vicinanza ad una strada, la migliore esposizione (sono questi gli anni in cui Siusi acquista una certa fama come luogo di cura), la più opportuna distanza dal bosco, ecc.: in pratica soprattutto le zone meno acclivi e più soleggiate tra i 1000-1200 m. di altitudine. Si spiega così la preferenza subito accordata a centri quali Siusi e Castelrotto; e, fra i due, al primo, nonostante la maggiore distanza da Ponte Gardena, in quanto privo di quell'aspetto di grosso borgo che tanto ha nociuto allo sviluppo turistico di Castelrotto, le cui case si stringono e si addensano attorno alla piazza, alla chiesa e all'alto campanile, e stentano a diradarsi tutt'attorno, su un rilievo alquanto ondulato, spoglio di vegetazione e battuto dal vento. Nello stesso tempo i piccoli insediamenti, soprattutto quelli che, trovandosi al di sotto dei 1000 m. di altitudine, offrono ben poche possibilità allo sviluppo di centri turistici di montagna, o quelli che sono troppo lontani dalla nuova via di comunicazione, subiscono una lenta involuzione: la loro popolazione diminuisce per l'esodo dei giovani, attirati dai centri vicini, e la vita del villaggio si fossilizza in una serie di consuetudini sempre meno adeguate ai tempi. Così il divario tra i due centri maggiori, Siusi e Castelrotto, e gli altri si fa sempre più evidente e accentuato.

Nel 1957 venne portata a termine la strada intercomunale, già incominciata prima della seconda guerra mondiale, che, attraverso Fiè, collega Siusi con Prato all'Isarco, sulla statale del Brennero. Rispetto alla precedente, questa strada offre notevoli

vantaggi. Per prima cosa, pur essendo un'opera molto ardita (e tutt'altro che riposante, specialmente per chi la percorre per la prima volta), è molto più agevole della strada di Ponte Gardena; più ampia e a fondo artificiale, viene costantemente tenuta efficiente, sicché può essere transitata sia d'estate che d'inverno, quando i verdi pascoli dell'Alpe di Siusi divengono delle ottime piste sciistiche. Inoltre, essa abbrevia, e di molto, la distanza da Bolzano, da cui l'altipiano dipende sempre più strettamente, sia per la sua funzione di mercato, sia perché la città costituisce la principale stazione sulla ferrovia del Brennero cui facciano capo le correnti turistiche provenienti dalle grandi città italiane e in parte anche da quelle d'oltralpe. Un servizio regolare di corriere, effettuato dalla S.A.D., collega, per mezzo di quella strada, Castelrotto e Siusi col capoluogo della provincia. Il nuovo tracciato favorisce la parte meridionale dell'altipiano, e quindi Siusi, che dalla fine dell'ultima guerra rivela uno sviluppo accelerato e si differenzia sempre più dagli altri centri.

Ultima, in ordine di tempo, è la strada che da Siusi prima, e in seguito, dopo la costruzione di una deviazione, da Castelrotto, porta all'Alpe di Siusi. Il tracciato di questa strada esisteva già da diversi anni, ma nel 1963 ha avuto inizio la sua sistemazione definitiva, ormai quasi del tutto ultimata con l'ampliamento della carreggiata e la copertura in asfalto del fondo naturale. In questo modo si può salire in un'ora circa da Bolzano a 2000 m. di altezza, là dove si apre uno dei più ampi pascoli d'alta montagna, l'« alpe » per eccellenza, che offre agli sport invernali notevoli possibilità, sfruttate ancor oggi solo in minima parte. Nei riguardi del turismo invernale, l'Alpe di Siusi è generalmente considerata come una dipendenza di Ortisei, ma in realtà i rapporti con questo centro sono spazialmente molto limitati. E' vero che da Ortisei si può salire in brevissimo tempo sull'Alpe di Siusi in funivia e che in vicinanza della stazione di arrivo esistono ottime piste sciistiche, attrezzate con moderni impianti di risalita, ma, per quanto l'afflusso di turisti sia considerevole, ciò non ha dato luogo al sorgere di un vero centro satellite sull'Alpe, perché, proprio per la vicinanza del centro principale e per la facilità di accesso, si tratta prevalentemente di movimenti giornalieri

e perciò di limitata ampiezza (che la mancanza di una strada automobilistica riduce ancor più). Viceversa, nella parte più occidentale dell'Alpe, dove termina la strada proveniente da Siusi, sono sorti prima alcuni grandi alberghi e in seguito si è sviluppato un vero centro, abitato permanentemente e fornito di negozi (è in progetto anche una piccola chiesa), dal quale si diparte oggi un certo numero di strade, ancora a fondo naturale e alquanto disagiati, che penetrano l'Alpe di Siusi in più direzioni e portano l'automobile a contatto dei rifugi, trasformati via via in accoglienti alberghi. Le possibilità di sviluppo di questa zona turistica sono molto ampie e su di esse sono basate le maggiori speranze di tutta la popolazione degli altipiani.

In ultimo è necessario accennare ad alcuni progetti relativi alla viabilità, che, se realizzati, modificherebbero ulteriormente le condizioni dei vari centri abitati. Essi tendono tutti a creare un contrappeso all'espansione di Siusi, che al momento attuale polarizza sulla parte meridionale degli altipiani l'interesse del turismo, e sono naturalmente causa di rivalità e di controversie all'interno del comune stesso. Gli abitanti di Siusi temono di essere defraudati di una ricchezza costruita a fatica e con esemplare pazienza, mentre gli altri centri si sforzano di riguadagnare un ritardo nei confronti di una situazione della quale difficilmente potranno trovare oggi i presupposti naturali ed umani. Per esempio, mentre sciovie e seggiovie continuano a moltiplicarsi sull'Alpe di Siusi, si discute ancora se la stazione di partenza per un'eventuale funivia per l'Alpe debba essere a Siusi o a Castelrotto, o in un luogo intermedio fra i due.

Tuttavia è probabile che alcune realizzazioni possano giovare agli uni e agli altri, come, per esempio, la progettata « strada panoramica », che dalla strada provinciale, presso Castelrotto, dovrebbe portare, passando per S. Michele e Roncadizza, ad Ortisei e che potrebbe trovare un prolungamento dalla parte opposta, cioè al di là di Siusi, in un eventuale tratto Fiè-Tires-Passo di Carezza. In questo modo si verrebbe a creare una via più breve tra due località turistiche già affermate, cioè Ortisei e il Lago di Carezza, deviando quindi parte delle grandi correnti turistiche di transito dell'Alto Adige per l'altipiano di Castelrotto-Siusi, men-

tre S. Michele, alquanto decaduta a causa della sua posizione marginale, sarebbe reinserita in una efficiente rete stradale (15).

Nel 1938 esistevano nel centro di Castelrotto solamente tre alberghi, oltre ad un certo numero di locande, sparse sull'altipiano. Dopo la seconda guerra mondiale ne furono costruiti altri quattro o cinque, ma lo sviluppo di una vera attrezzatura turistico-alberghiera è un fenomeno molto recente. Qualche dato basta a fornirne un'idea: nel 1949 non vi era su tutti gli altipiani una sola camera con bagno e il numero di letti disponibili era in totale di 1363; nel 1960 si era arrivati a 2116 letti e 261 bagni; nel 1967 i posti-letto salgono a 3230 (poco meno di due terzi dei quali in alberghi e pensioni), così ripartiti tra i vari centri: il 54,4% a Siusi (1758), il 29,4% a Castelrotto, l'8,6% all'Alpe di Siusi, il 2,1% a Razzes, l'1,4% a Laranza, l'1% a S. Michele; il restante 3,1% dei posti-letto si trova a S. Valentino, S. Osvaldo, Tagusa, Roncadizza e Tisana. Degli 81 alberghi, 33 sono all'Alpe di Siusi, 23 a Siusi e 17 a Castelrotto; le altre località sopra ricordate ne hanno una ciascuna. Quasi tutte le camere sono ora provviste di bagno.

E' da notare poi che sfuggono a questo computo molti posti-letto utilizzati presso i privati solo nei periodi di massimo afflusso turistico, e che formano una parte non trascurabile delle possibilità ricettive non alberghiere.

Attualmente il comune di Castelrotto è al secondo posto nella provincia, dopo Merano, come numero di esercizi pubblici (16) e la capacità complessiva di posti-letto ha ampiamente superato le previsioni; infatti, secondo il piano di sviluppo già citato, si dovrebbe arrivare a 2700 posti-letto nel 1975.

Questo fatto, se da una parte è indice di una fase di intenso sviluppo delle attrezzature ricettive in conseguenza di un afflusso turistico certamente superiore al previsto, d'altra parte stimola ad accelerare la realizzazione di tutte quelle opere che dovrebbero

(15) In relazione a questo progetto, la S.A.D. ha iniziato in via sperimentale nel 1968 un servizio di corriere, per ora soltanto estivo: Fiè-Siusi-Castelrotto-S. Michele-Ortisei, utilizzando la vecchia strada carrozzabile.

(16) Cfr. « Alto Adige », Bolzano, 16 marzo 1965 (Cronaca di Castelrotto). A quella data erano attivi nell'area comunale 90 esercizi, in prevalenza di II e III categoria.

servire a mantenere questo afflusso almeno costante (strade, sciovie, centri ricreativi, piscine ecc.), o a potenziarlo, onde evitare la possibilità di una crisi.

Più del 50% dei posti-letto sono in alberghi, ma mentre a Siusi e a Castelrotto esistono anche molti appartamenti, che vengono affittati solo durante la stagione estiva, e un numero sempre maggiore di camere nelle abitazioni private (affittate sia d'estate, sia d'inverno), sull'Alpe di Siusi, dove i primi insediamenti permanenti sono nati di recente, esclusivamente in rapporto allo sviluppo turistico della zona, gli alberghi danno il 95% dei posti-letto (e sfruttano prevalentemente la stagione turistica invernale).

Un fenomeno degno di nota è che, soprattutto lungo le strade di maggior traffico, anche i contadini che vivono fuori dai centri abitati cercano di trarre profitto dalla situazione, adattando le migliori stanze della casa per ospitare i forestieri. Per l'economia, spesso in crisi, di questi nuclei familiari isolati, le entrate che provengono dall'affitto saltuario o casuale delle stanze ai turisti di passaggio costituiscono un prezioso sussidio.

Dal 1950 ad oggi il movimento dei forestieri per il comune di Castelrotto, così come risulta dalle statistiche dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bolzano, ha registrato un aumento quasi costante, sia per gli arrivi, sia per le presenze.

Il grafico fig. 1 è stato costruito sulla base delle presenze totali annue dei turisti italiani e stranieri, dal 1950 al 1967. Come si vede, nei primi dieci anni (fatta eccezione per i dati relativi al 1958, che non sono attendibili, in quanto frutto di un rilevamento incompleto), l'aumento del numero di presenze è molto limitato, ma dopo la brusca caduta del 1961 (da porre in relazione con i primi attentati terroristici in Alto Adige, nel mese di giugno, che ebbero disastrose conseguenze per il turismo di tutta la regione, perché bloccarono immediatamente la stagione estiva di quell'anno) ha inizio una notevole ascesa, che non accenna ad attenuarsi. Questa però è sostenuta sempre più dalle correnti turistiche provenienti dall'estero, che mostrano un incremento continuo; anzi dal 1961 in poi le presenze dei turisti stranieri vanno aumentando ad un ritmo molto più rapido che non nel decennio 1950-60.

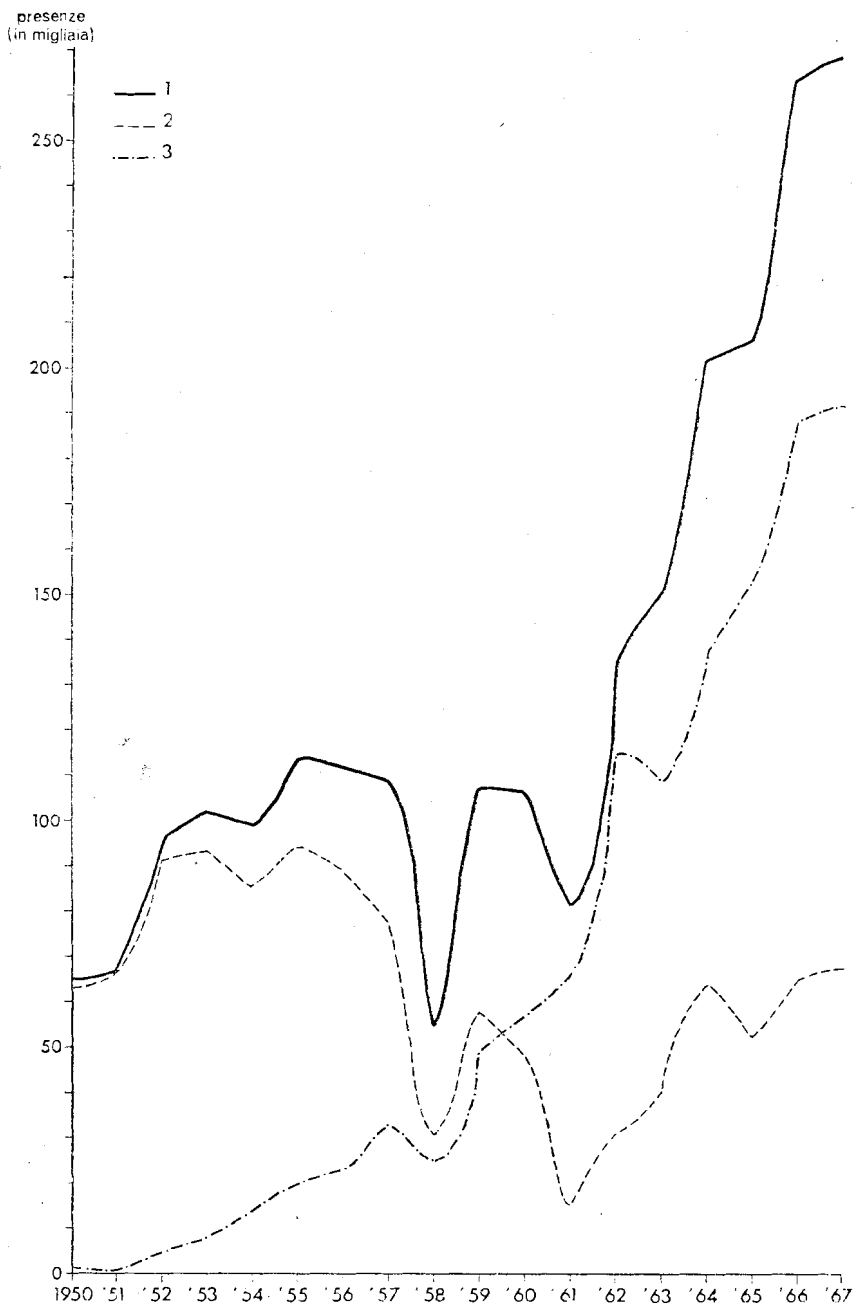


FIG. 1 — MOVIMENTO DEI FORESTIERI NEL COMUNE DI CASTELROTTO
DAL 1950 AL 1967.

1, totale; 2, italiani; 3, stranieri.

Il comportamento dei turisti stranieri è facilmente spiegabile, tenendo presente il miglioramento delle vie e dei mezzi di comunicazione, la vicinanza e la facilità d'accesso dalla strada del Brennero, per eccellenza la « porta » italiana del turismo centro-europeo, l'ampliamento e l'ammodernamento delle strutture ricettive di tutti gli altipiani e soprattutto lo sviluppo, accanto al turismo individuale, ancora attivo, di un turismo di massa, che si vale di una buona organizzazione, ormai curata nei particolari e resa nota da un'attenta pubblicità. Tra gli stranieri, sono al primo posto i turisti tedeschi (con il 68% delle presenze nell'anno 1967), ai quali l'Alto Adige offre, oltre che le bellezze del paesaggio, anche notevoli vantaggi economici e pratici, primo fra tutti quello di poter facilmente comunicare con la popolazione locale in lingua tedesca. Per questa stessa ragione, sono molti anche gli austriaci, gli svizzeri, gli olandesi, ecc.

I turisti italiani invece, dopo aver determinato l'andamento generale del movimento dei forestieri nei primi cinque degli anni qui considerati, hanno cominciato a diminuire, per stabilizzarsi poi di recente intorno a un valore di circa 65.000 presenze all'anno. Non v'è dubbio che questo valore possa e debba essere superato in un prossimo futuro, ma ciò dipende essenzialmente dall'incremento del turismo invernale.

Infatti, per quel che riguarda la stagione estiva, gli altipiani di Siusi-Castelrotto subiscono in questi anni la stessa sorte di moltissime altre località montane, che vedono diminuire costantemente l'afflusso degli italiani, attirati sempre più dalle stazioni balneari della penisola o da altre forme di turismo. Questo fenomeno è generale, e riflette, come è noto, le recenti trasformazioni e l'evoluzione della vita sociale degli italiani, per i quali ormai le vacanze estive non hanno più lo stesso significato di un tempo e non rappresentano più una pausa di assoluto riposo, quanto piuttosto un motivo di svago, un periodo dell'anno da dedicare ai viaggi e ai divertimenti. Per poter restare attive, le stazioni turistiche di montagna devono attrezzarsi a questo scopo, devono cioè poter offrire tutte le comodità e le attrattive della vita cittadina, in un ambiente che resti però quanto più possibile naturale ed intatto; a parità di attrezzature ricettive, saranno certo preferite le località che meglio si inseriscono nella rete delle grandi vie di comuni-

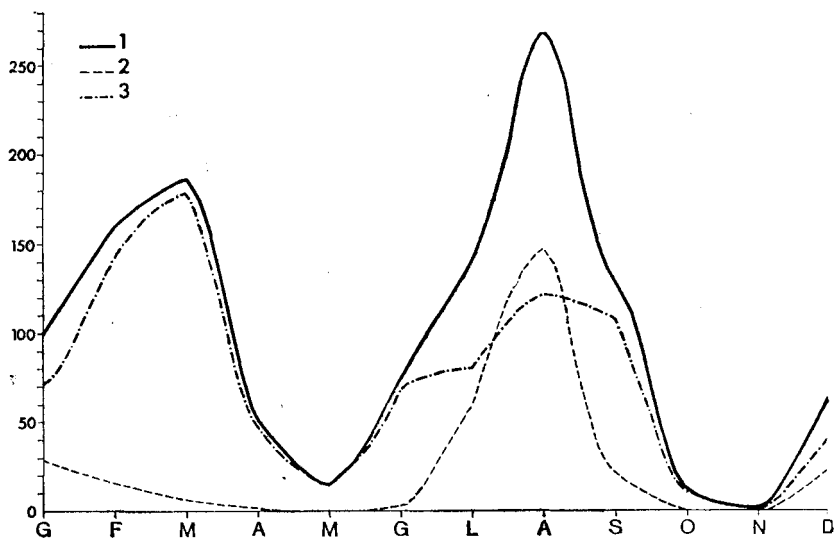
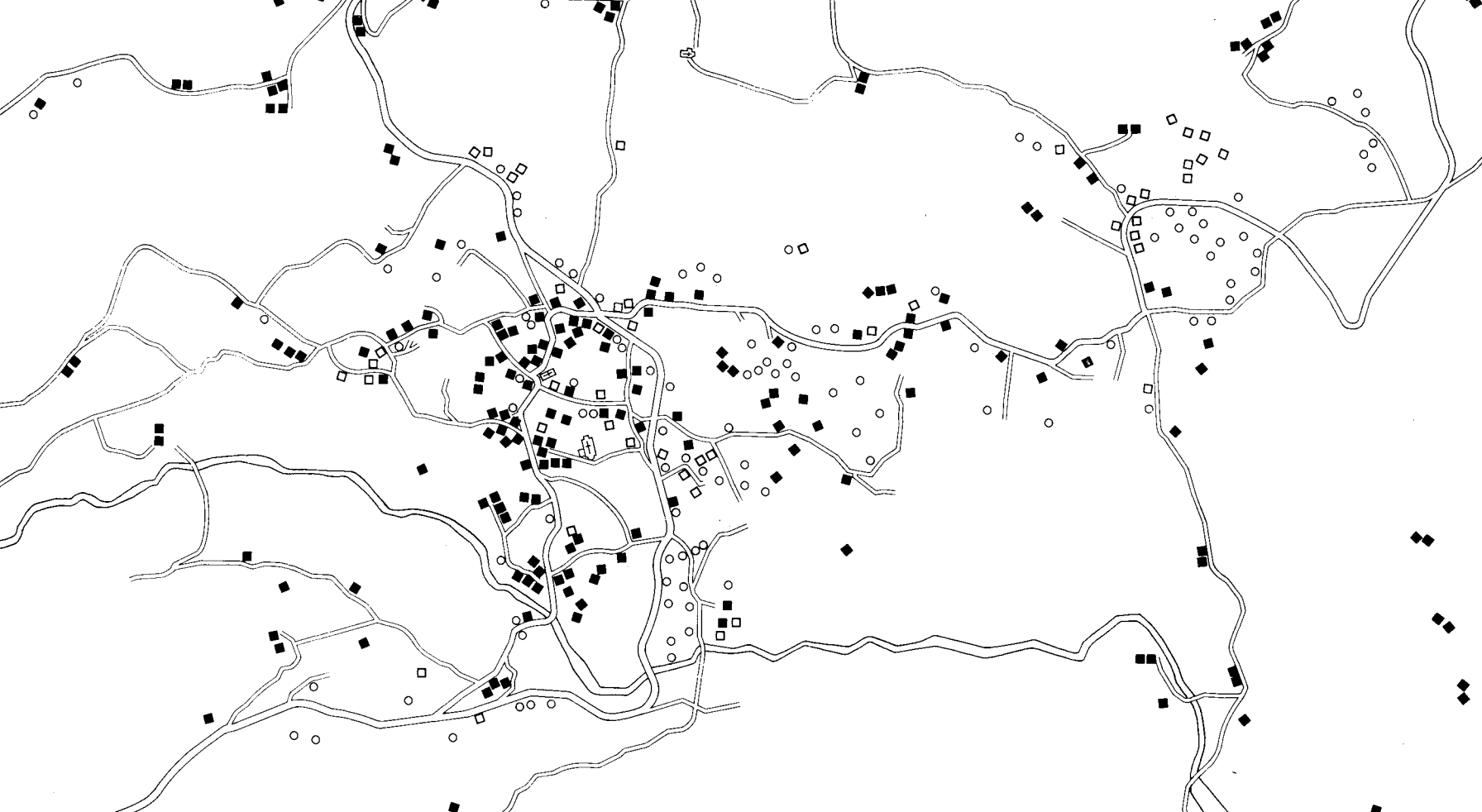


FIG. 2 — INDICI DELLA DISTRIBUZIONE MENSILE DELLE PRESENZE DI FORESTIERI NEL TRIENNIO 1965-67, RAGGUAGLIATI A DODICI MESI DI UGUALE DURATA.

1, totale; 2, italiani; 3, stranieri.

cazione. In particolare poi, per quel che riguarda queste ultime, è da notare che l'Alto Adige si trova in una situazione molto più favorevole alle correnti turistiche provenienti d'oltralpe che non a quelle che hanno origine nelle città italiane, rispetto alle quali occupa una posizione assolutamente marginale. Ora, come risulta dal grafico fig. 2, che dà gli indici mensili delle presenze per gli ultimi anni (17), Siusi e gli altri centri degli altipiani hanno ancora una intensa stagione estiva, più intensa (ma non più lunga) di quella invernale, dovuta in prevalenza all'afflusso di turisti italiani; ma è certo che essa si va riducendo sempre più al solo mese di agosto ed anzi ad un periodo ancor più breve (la durata media del soggiorno dei turisti italiani, che era di 15 giorni nel 1950, è scesa a 10 nel 1967). Negli ultimi anni però compaiono durante i mesi invernali, accanto alla massa dei turisti tedeschi, scandinavi e olandesi.

(17) Secondo il metodo usato da E. FLORIDIA, *Roma centro di movimento di forestieri*, in « Atti XVII Congr. Geogr. Ital., Bari, 1957 », II, pp. 569-578.



desi, che si avvicinano da dicembre ad aprile sulle piste sciistiche degli altipiani, gruppi ancora modesti di italiani, particolarmente numerosi durante il periodo delle vacanze natalizie, ma presenti anche ad ogni fine settimana, poiché (a differenza di quelli che giungono in estate da tutte le grandi città d'Italia) provengono principalmente dai centri urbani della Pianura Padana (soprattutto Milano).

E siccome l'Alpe di Siusi è ancora un terreno vergine — su 5150 ettari, in prevalenza coperti da prati e pascoli alpini, conta solo due modesti centri: alla « Stazione delle corriere », dove termina la strada proveniente da Siusi, e presso la stazione d'arrivo della funivia di Ortisei, più un certo numero di alberghi e rifugi sparsi — dotato di una sicura vocazione turistica, ricchissimo di risorse il cui sfruttamento è appena all'inizio, è da credere che il miglioramento e potenziamento delle relative infrastrutture e attrezzature debba determinare uno sviluppo turistico accelerato, non solo dell'Alpe, ma anche, di riflesso, di Siusi e Castelrotto, e che a questo sviluppo le correnti provenienti da un numero sempre più grande di centri urbani italiani daranno certamente il loro apporto.

Così, mentre nei primi anni del *boom* turistico la stagione estiva era la più importante, oggi esiste anche una forte stagione invernale, ed è probabile che in breve tempo quest'ultima possa superare, o almeno uguagliare, per importanza e durata, la prima; in pratica, cioè, l'afflusso dei turisti, oltre ad essere aumentato di intensità, tende a distribuirsi sempre più uniformemente durante l'anno.

Una profonda trasformazione è dunque in atto nell'economia locale, nella struttura e nelle condizioni di vita della popolazione, nel paesaggio naturale ed umano. Dappertutto se ne riscontrano i segni, più o meno marcati a seconda del momento in cui il turismo ha fatto la sua comparsa; il centro di Siusi, che per primo è stato « scoperto » e valorizzato, ha assunto ormai una nuova fisionomia, ben diversa da quella degli altri insediamenti degli altipiani.

Fino alla fine del secolo scorso il paese costituiva un modesto centro abitato, nel quale poche case rurali si spartivano il terreno

interposto, al centro di un'ampia conca coperta di prati e di colture e cinta di boschi di conifere che si spingevano fino a 1900-2000 m. di altitudine sui versanti circostanti. Allora, come oggi a S. Valentino, si può dire che non esistesse un vero centro abitato: c'era solo una piccola chiesa, intorno alla quale le abitazioni si disponevano in ordine sparso, con un gruppo di case più ravvicinate lungo la strada per Castelrotto. La maggior parte di queste abitazioni di contadini aveva certo un'origine molto remota, talvolta medievale, ma in quello che è oggi il paese vero e proprio la casa più antica porta la data del 1630, anno in cui venne ricostruita sulle rovine di un'abitazione del 1100, distrutta da un incendio. A una certa distanza da questa si trova la canonica, che risale al 1730, ma possiede un ricco archivio con documenti del XVII secolo.

All'inizio di questo secolo l'afflusso dei primi turisti determinò la costruzione, accanto alle locande preesistenti, di alberghi e ville, che, localizzandosi di preferenza, come s'è visto, nei luoghi più soleggiati e meno acclivi, venivano a riempire a mano a mano i vuoti interposti tra le case rurali; nello stesso tempo le strade costituivano la trama su cui si distribuiva progressivamente la espansione dell'abitato. Fino agli anni '50, con le pause determinate dalle due guerre, Siusi ha continuato a crescere con un ritmo abbastanza tranquillo, restando pur sempre un centro prevalentemente rurale. Infatti, dalle abitazioni sparse dell'altipiano si trasferiscono nel paese molti contadini, quelli che secondo una secolare tradizione erano rimasti come coadiutori nel maso chiuso, tramandato indiviso di padre in figlio, e ai quali invece la possibilità di nuovi guadagni, derivanti in qualche modo dallo sfruttamento del turismo, consente una certa autonomia nei confronti di coloro che possiedono la terra. Essi si dedicano ancora in parte alle attività rurali, come braccianti, oppure, se hanno avuto la possibilità di comprare un poco di terreno, coltivando quel tanto che basta al proprio sostentamento o a nutrire uno o due capi di bestiame, in generale bovini da latte; ma nello stesso tempo, durante la stagione estiva, quando giungono i villeggianti, affittano loro una o più stanze della propria casa, o si ingegnano in qualche mestiere di cui vi sia temporaneamente necessità. La loro presenza caratterizza la vita del paese.

Tra il 1950 e il 1960 l'espansione di Siusi diventa più rapida; ma più che agli spostamenti della popolazione locale essa è dovuta all'ampliamento delle abitazioni preesistenti o al sorgere di numerose ville e costruzioni condominiali di proprietà di forestieri; un nuovo tronco stradale, che attraversa il paese con direzione NO-SE e si raccorda alla strada per Bolzano, sposta il centro dell'abitato più ad oriente e a sud.

Negli anni seguenti il ritmo di accrescimento è ancora più veloce e successive lottizzazioni invadono i prati, che ad oriente salgono dolcemente verso la base della Bullaccia, lungo la strada per l'Alpe; perciò il paese si va dilatando verso est e sud-est.

Contemporanea all'ampliamento del centro abitato è la trasformazione della sua struttura; la differente funzione a cui sono destinate le nuove costruzioni introduce forme via via diverse di architettura, che sempre più si discostano da quelle tradizionali. In generale i masi degli altipiani di Castelrotto, come quelli della maggior parte dell'Alto Adige, sono formati da due corpi distinti: l'abitazione e i fabbricati rustici. Essi sono disposti tra loro secondo un angolo di 45°, in modo che rimanga dinanzi alla casa un piccolo spazio triangolare, delimitato dalla strada, interna o esterna alla proprietà. La casa è generalmente in muratura, mentre il fienile, con la stalla sottostante, è parte in muratura e parte in legno o, nelle costruzioni più antiche, tutto in legno. Talvolta la facciata della casa è decorata con statue lignee o, più spesso, con pitture a soggetto religioso, e arricchita da balconi e logge a cui si affacciano geranei, garofani e begonie dai vivaci colori; all'interno sussiste la tipica divisione in un piano terreno, con cucina dispensa e *stube*, e primo piano, dove si trovano le camere.

Le prime ville sorte sugli altipiani hanno conservato, nella forma esterna e nei motivi decorativi, una certa somiglianza con la casa rurale, di cui naturalmente alteravano le proporzioni e ingentilivano i caratteri; le case costruite a Siusi nella prima metà di questo secolo se ne discostano un po' di più, non solo per una generale standardizzazione e semplificazione del particolare, ma anche per la diversa articolazione degli ambienti interni, dei quali una parte più o meno grande è già destinata in partenza ad accogliere i turisti. In seguito, secondo una tendenza comune a tutto l'Alto Adige, si costruirà sullo schema della casa a due piani,

esternamente rivestita, nella parte superiore, di legno, con ampi balconi anch'essi di legno, più o meno stilizzata a seconda del gusto e della fantasia dei proprietari. Talvolta (e questo soprattutto nel centro di Siusi, in alcuni edifici ricostruiti di recente) le linee sono estremamente moderne e introducono una nota di eleganza cittadina, resa più evidente dalle maggiori dimensioni delle costruzioni, in rapporto alla loro funzione esclusivamente turistica.

Oggi ormai non esiste più nel centro di Siusi né una casa rurale che non sia stata riadattata e rimodernata, né una stalla; perciò il paese ha un aspetto estremamente aggraziato ed accogliente, con le sue bianche case, immancabilmente ornate di fiori, e le strade asfaltate e perfettamente pulite.

Lo sviluppo di attività nuove ha modificato le abitudini della popolazione locale in ogni particolare; la vita di ogni giorno, che fino a non molto tempo fa era regolata sul suono delle campane, è divenuta più varia; così, ad esempio, ai cinque pasti tradizionali e ad una dieta monotona si è sostituito un tipo di alimentazione quantitativamente e qualitativamente più ricco, che trova riflesso nelle migliori condizioni di salute della popolazione, soprattutto infantile, mentre hanno preso il posto degli abiti di panno e dei grembiuli di tela blu i vestiti già confezionati, secondo le tendenze della moda. La vita sociale, anche nei periodi dell'anno in cui i turisti sono assenti, si è arricchita di forme di svago diverse e di tipo moderno, favorite da una più intensa circolazione della moneta; l'afflusso dei lavoratori del settore terziario dai paesi vicini ha contribuito a rinnovare più rapidamente l'ambiente umano. Le feste tradizionali sono divenute soltanto uno dei motivi di richiamo per i turisti, perdendo molto del loro originario significato per la popolazione locale. Questa vi partecipa infatti solo con una modesta rappresentanza, pronta a recitare la propria parte nei vistosi costumi delle generazioni passate, di fronte a un pubblico di estranei.

Tuttavia non è facile prevedere fin d'ora quali potranno essere le ulteriori trasformazioni dell'ambiente naturale ed umano, anche se da qualche tempo al disordine dell'iniziativa privata si è sostituito l'impegno organizzativo dell'amministrazione pubblica. Ma è evidente che un primo, preciso limite all'espansione dei centri abi-

tati deriva dal paesaggio naturale, del quale è necessario mantenere inalterate tutte le attrattive, pur adattandolo alle esigenze del turismo. Per esempio, si può pensare di ampliare e potenziare le attrezzature ricettive dell'Alpe di Siusi, ancora molto modeste in rapporto allo spazio a disposizione, mentre per quanto riguarda Siusi si ha l'impressione che sia giunto il momento di agire con prudenza, non perché le possibilità di sviluppo siano state del tutto esaurite, ma perché è necessario che il centro abitato conservi il suo aspetto raccolto e le sue dimensioni proporzionate a quelle dell'anfiteatro di monti che gli fanno cornice. Infatti, la conca che accoglie il paese non è molto ampia, per cui l'accrescimento in superficie deve essere contenuto e subordinato alla ricostruzione del nucleo abitato preesistente.

Ciò premesso, si può affermare che Siusi, l'Alpe di Siusi, Castelrotto e anche qualcuno degli altri insediamenti minori particolarmente avvantaggiati rispetto alle vie di comunicazione, sono tutti destinati a trovare nel turismo una vitalità e una forza di espansione nuove, già annunciate, in parte, come s'è visto, da un complesso di fatti e di trasformazioni in atto. Per ora lo sviluppo turistico della zona appare ancora disarmonico e polarizzato, ma è da credere che, completate e migliorate le vie di comunicazione, soprattutto quando queste saranno collegate con quelle della vicina Val Gardena, con l'incremento del turismo di transito e di quello domenicale e invernale potrà formarsi un unico grande centro dalle molteplici attitudini (18).

SUMMARY. — In the Plateaus of Castelrotto, though in a position of secondary importance compared with the great touristic currents concerning the Alto-Adige, the tourist industry has greatly developed and has partly changed the human and natural environments. This development is due to the possibilities offered by the place to different forms of tourism.

As a matter of fact the favourable weather conditions make of Siusi an ideal summer resort, the wide undulating ground of Siusi Alp is fit for the winter sports, and the beauty of the landscape encourage a kind of tourism which is now easier because of the good communications.

But what is most important, the development of tourism has changed the traditional rural economy of the *maso chiuso* into a form of richest and wider economy which has changed the inhabitants too.

(18) Desidero ringraziare vivamente il Sindaco del Comune di Castelrotto e il Sig. I. Folle del Comune stesso per la cortesia con cui hanno messo a mia disposizione il materiale statistico e per le notizie che gentilmente mi hanno fornito.